

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XL

HELSINKI 2006

INDEX

MAURIZIO COLOMBO	<i>Exempla strategici, simboli geografici ed aquilae in alcuni passi di Ammiano Marcellino</i>	9
STEPHEN EVANS	<i>Sport and Festival in Od. 8. From Scheria to Beijing</i>	27
BENJAMIN GARSTAD	<i>The Oaths in Euripides' Medea</i>	47
LUCA MAURIZI	<i>C. Salvius Liberalis Nonius Bassus. Un monumento equestre ad Urbs Salvia?</i>	65
FABRICE POLI	<i>Une inscription latine inédite d'Auch</i>	85
OLLI SALOMIES	<i>Roman Names in Pisidian Antioch. Some Observations</i>	91
TIMO SIRONEN	<i>Minora Latino-Sabellica II. Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)</i>	109
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXXXI–CCXXXVI</i>	131
SPYRIDON TZOUNAKAS	<i>Clodius' Projected Manumission of Slaves in Cicero's Pro Milone</i>	167
DAVID WARDLE	<i>The Bald and the Beautiful: Imperial Hair-envy and the End of Ptolemy of Mauretania?</i>	175
DAVID WOODS	<i>Pliny, Nero, and the 'Emerald' (NH 37,64)</i>	189
	<i>De novis libris iudicia</i>	197
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	271
	<i>Libri nobis missi</i>	277
	<i>Index scriptorum</i>	301

MINORA LATINO-SABELLICA II. UN TROFEO IN OSCO DA POGGIO CINOLFO (AQ)

TIMO SIRONEN

Filippo Coarelli 9.6.2006 septuagenario

La storia del monumento

Accade spesso che scoperte eccezionali siano del tutto fortuite. A metà marzo del 1989 a Poggio Cinolfo (mt 713 s.l.m.), che è una frazione del comune di Carsoli in provincia dell'Aquila, a un paio di chilometri dal punto dove s'incrociano anche i confini della provincia di Rieti e di quella di Roma, cioè nell'antico territorio degli Equi, vicini dei Sabini, quattro chilometri a nord della colonia latina di *Carsioli*, furono scoperti due blocchi di pietra arenaria locale grigio-giallastra, con un bassorilievo nonché un'epigrafe in osco sulla facciata di ciascun blocco. Dalla forma del blocco A si capisce che erano piantati in terra a profondità di almeno una trentina di centimetri. Già in sé i resti del monumento, ovviamente un trofeo, come si vede subito dagli *spolia* a sinistra del pannello A, sono interessanti, ma l'uso dell'alfabeto epicorio campano-sannita avrà suscitato dubbi sull'autenticità dell'iscrizione tra alcuni studiosi di epigrafia che ne avevano visto solo una trascrizione o magari anche fotografie; hanno quindi preferito non pubblicare qualcosa che ritenevano potesse essere un falso.

Questa diffidenza deplorabile ha fatto sí che il nostro monumento non comparisse fra i reperti esposti nella recente mostra sugli Equi¹ con sede ad Oricola (AQ) nell'autunno 2004 e a Roma nel maggio 2005. Non vedo, però, un

¹ *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio. Veteres hostes. Catalogo della Mostra*, a cura di Sandra Lapenna, Synapsi edizioni 2004, *sine loco* (=Sulmona?). Gli Equi recentemente sono stati anche oggetto di ricerca: A. De Luigi, "L'immagine degli Equi nelle fonti letterarie", *SE* 69 (2003) 145–179.

qualsiasi motivo capace di giustificare complesse laboriose operazioni (anche piuttosto inusitate) per eseguire questo eventuale falso: già il fatto del suo ritrovamento durante lavori di aratura, a un centinaio di metri dalla frazione di Poggio Cinolfo, di giorno e con quattro poggesi testimoni parla da solo, e possiamo tranquillamente supporre che sul luogo non vi sia mai stato qualcuno capace di produrre il nostro monumento, che reca epigrafi in osco. Anzi, la qualità dell'oggetto, che si potrebbe quasi definire 'rozza', andrebbe letta in altro modo: in parte sarà risultata dalla qualità della pietra (arenaria locale, eccezionalmente friabile e perciò difficile da lavorare), in parte dalla mediocre perizia dei locali scalpellini italici (più praticanti che professionisti), ma, soprattutto – vorrei sottolineare – da una presumibile fretta nell'esecuzione del trofeo.

Comunque sia, se il nostro dovesse rivelarsi un caso ambiguo, ben sappiamo che un falsificatore tipo Pirro Ligorio (con tante scuse postume nei suoi riguardi) non sarebbe mai passato inosservato a Poggio Cinolfo, e proprio non arriverei a sospettare Mommsen, Pfeiffer, Ashby o Wonterghem, che sono transitati nel Carsolano e vi hanno anche lavorato. Si dice che, almeno negli anni '60 del secolo appena trascorso, in area abruzzese fosse di moda fare dei falsi, tuttavia nel caso presente pare impossibile trovarne un motivo (Cfr. come già accennato sopra). Può darsi che le iscrizioni osche in alfabeto epicorio campano-sannita² provenienti da *Nersae/Nesce*³ (in provincia di Rieti), a soli 14 km in linea d'aria a nordest di Poggio Cinolfo (che riporterebbero il titolo di *meddix tuticus*), trovate già a metà dell' Ottocento⁴ e poi scomparse, abbiano fatto aumentare la diffidenza per quanto riguarda testi in alfabeto epicorio dal territorio degli Equi e/o degli Equicoli. Personalmente sono venuto a conoscenza dell'esistenza del monumento per puro caso a Roma, tramite il prof.

² Con il concetto dell'alfabeto 'epicorio', cioè 'indigeno', nell'epigrafia osca s'intende l'alfabeto cd. nazionale, sviluppato da quello etrusco nel V secolo a.C. e usato quasi esclusivamente nella Campania e nel Sannio: H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen* (Handbuch der italischen Dialekte 5) Heidelberg 2002, 6–8.

³ E' in corso un'indagine archeologica a Civitella di Nesce, a cura della Soprintendenza d'Abruzzo (CH) che ha portato in luce un imponente muro difensivo risalente al secolo II a.C. Ho potuto visitarlo nel maggio 2005, con la guida di don Fulvio Amici, di Pietrasecca (AQ). "Bollettino Archeologico Napolitano", Nuova Serie n° 162 del febbraio 1859.

⁴ Vedi "Bollettino Archeologico Napolitano", nuova serie n° 162, del febbraio 1859, con tutta la descrizione del ritrovamento.

Carmine Taraborrelli che aveva sua figlia nella stessa classe (prima elementare) di mia figlia.

Ho potuto studiare e documentare i blocchi in un'autopsia del 27 febbraio 2005 con il prof. Terenzio Flamini – uno dei testimoni oculari della scoperta del monumento –, il prof. Carmine Taraborrelli e il sig. Sergio Maialetti, davanti allo scantinato della villa dei dott. Domenico e Roberto Valletta a Poggio Cinolfo, dove si conservano, almeno per il momento, i resti del monumento.⁵ La notizia del ritrovamento è stata regolarmente comunicata a suo tempo alla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, a Chieti.⁶ Il monumento si è conservato in condizioni discrete, nonostante la friabilità della pietra arenaria e nonostante i danni (uno o due solchi su entrambi i blocchi) provocati dall'aratro del trattore nel momento del ritrovamento in un campo coltivato. Purtroppo negli ultimi sedici anni la figura umana nel pannello A si è consumata, come si può verificare nella foto risalente al marzo 1989. Tuttavia, sono evidenti ed anche facili da spiegare i danni che il nostro monumento ha subito già poco dopo la sua erezione: è ovvio che sia stato volutamente danneggiato e poi gettato forse dalla sommità di Monte Calvario (m 730–740 s.l.m.), noto anche con un toponimo meno macabro, Colle S. Rocco, per finire, dopo essere precipitato per ca. m 200–300, sul versante sud-orientale del colle nella vallata, ad un'altezza di ca. m 700. Come si vedrà appresso, è logico supporre che siano stati Romani a danneggiare e abbattere giù il nostro testimone, di chiarissima

⁵ Ringrazio i sigg. Valletta per la disponibilità offerta e le persone qui menzionate per l'aiuto tecnico prestato.

⁶ La prima segnalazione e tentativo d'interpretazione del nostro monumento è a cura di T. Flamini, "Le iscrizioni di Carsioli alla luce di una epigrafe inedita in lettere non latine rinvenuta a Poggio Cinolfo", in *Il foglio di Lumen* 2 (dicembre 2001) 2–3; Cfr. anche id., "Epigrafi osche a *Nersae*" *ibid.* nro 4 (dicembre 2002) 2. Intanto è uscito il mio articolo, "Le epigrafi in lingua osca con bassorilievi di trofeo provenienti da Poggio Cinolfo (AQ)" *ibid. miscellanea* 12 (luglio 2005), con intenti divulgativi (senza dettagli quali le misure dell'epigrafe e, ovviamente, privo di approfondimenti esegetici): pertanto l'*editio princeps* esce in questa sede. Ho presentato la mia interpretazione nell'occasione di una conferenza pubblica "*Sammis vagans*. Tracce di presenza effimera di Sanniti nel territorio degli Equi e degli Equicoli", tenuta presso l'*Institutum Romanum Finlandiae* il 26 ottobre 2005. Nella discussione che è seguita ho potuto apprezzare costruttivi interventi da parte dei professori Rosalba Antonini, Marco Buonocore, Terenzio Flamini, Mika Kajava, Adriano La Regina, Silvio Panciera e Heikki Solin che ringrazio vivamente. Inoltre voglio esprimere qui la mia gratitudine ai professori Paavo Castrén, Fabrizio Pesando e Eva Margareta Steinby per scambi di idee e valutazioni in merito all'autenticità del monumento, dietro proposta di riproduzioni fotografiche a fine maggio 2005.

propaganda italica e cioè antiromana. Dato che il monumento non è stato trovato *in situ*, rimane difficile ricostruire la sua giacitura originale, se poggiasse su una base, se appartenesse su un lato di un'architettura più grande, oppure se al monumento stesso attualmente manchino dei blocchi.⁷

Oltre a interpretare le due iscrizioni, ho rivisto e precisato la lettura iconografica del pannello A e, soprattutto, ne propongo una per il pannello B, purtroppo frantumato, ma più rilevante per l'interpretazione del significato generale del monumento. Finora infatti mancava, per quanto sappia, non solo la segnalazione, ma anche la lettura e l'interpretazione della scritta nel pannello B. L'interpretazione del monumento in tutti i suoi aspetti è stata facilitata dall'uso di metodo combinato fra interdisciplinarietà e contestualità.⁸ Ho associato all'esegesi epigrafica ed iconografica la contestualizzazione storica e topografica del monumento stesso.

Un fatto assai significativo è che le epigrafi siano state incise in lettere epicorie osche, cioè quelle usate esclusivamente da Campani e da Sanniti.⁹ Quindi, l'alfabeto usato nelle epigrafi del nostro trofeo in teoria sarebbe una rarità assoluta, cioè perché anomalo, ma il contesto storico, come si vedrà appresso, parla per l'uso propagandistico non solo dell'alfabeto, bensì anche dell'iconografia dei pannelli. La scelta dell'alfabeto significa che i committenti del trofeo erano estranei all'*ethnos* degli Equi, annientati del resto, secondo la storiografia romana, già ai primi del III secolo a.C., e quindi potevano essere o dei Sanniti o dei Campani. L'anomalia nella scelta dell'alfabeto può essere spiegata in due modi. O nella colonia latina di *Carsioli* vi erano infiltrati dei

⁷ Come si spera di chiarire in scavi archeologici italo-finlandesi che si effettueranno sul luogo nei prossimi anni.

⁸ Cfr. T. Sironen, *Interdisciplinarity and Contextuality in Studying Fragmentarily Documented Languages. New Approaches to Sabellian Linguistic Materials*, Diss. Oulu 2001. Più comodo sarebbe esaminare/pubblicare anche la nostra epigrafe come un mero testo, senza toccare l'aspetto iconografico, cioè senza un qualsiasi contesto storico, topografico e archeologico; forse non vale più la pena di tenere distinti questi due elementi, come si soleva per secoli e decenni e come si suole ancor oggi.

⁹ Finora conoscevamo epigrafi in alfabeto osco epicorio oltre che in Campania e nell'antico Sannio, solo ad *Aquinum* (FR) nonché nel territorio frentano in provincia di Chieti, in diverse località del Larinate in provincia di Campobasso e della Daunia in provincia di Foggia. Nei territori sabellici a nord e ad ovest dei Sanniti, cioè in quelli dei Volsci, degli Equi, dei Marsi, dei Peligni, dei Vestini e dei Marrucini era stato adottato l'alfabeto latino, un fatto ovvio per la romanizzazione precoce in atto nelle rispettive aree già dal III o, al più tardi, dal II secolo a.C. in poi.

Sanniti emigrati nel corso del II secolo a.C., come sappiamo della colonia latina di *Fregellae* nel 177 a.C. da Livio¹⁰ e di quella di *Aesernia* nella seconda metà del II secolo a.C.¹¹, oppure – oserei dire, più probabilmente – i committenti del monumento saranno stati, forse, ufficiali di un contingente sannita (se non campano), operativo nei pressi di *Carsioli* nel corso del *Bellum Marsicum*, precisamente nella famosa battaglia sul fiume *Tolenus*, l'11 giugno 90 a.C., come si vedrà appresso.

Le misure fisiche dei blocchi, dei pannelli e delle iscrizioni

Blocco A. Spessore cm 15, altezza cm 65, larghezza cm 58. Campo del pannello A: altezza cm 23, larghezza cm 42, profondità cm 2,5. Lo specchio epigrafico sotto il pannello si estende per una larghezza di cm 50. L'altezza delle lettere varia tra cm 4,0 (**G** e **A**) e cm 4,9 (**S**), la larghezza tra cm 1,3 (**Í**) e cm 4,5 (**M**). Le lettere sono abbastanza regolari, ad es. la larghezza delle **L** varia tra cm 1,7 e cm 1,8.

Blocco B. Spessore cm 15, altezza + cm 35, larghezza cm 68. Campo del pannello B: altezza + cm 31, larghezza cm 44, profondità cm 2,5. L'epigrafe nell'angolo sinistro del pannello è larga cm 5, l'altezza varia tra cm 1,4 (**U**) e cm 1,7 (**M** e **Í**). L'esecuzione dell'epigrafe B è di abbastanza buona qualità, come anche quella dell'epigrafe A.

Lettura dell'iscrizione sul pannello A

Le lettere sono molto ben conservate e si può leggere senza problemi **.m.gallius.p**, ma vi sono alcuni problemi per quanto riguarda l'esegesi.

¹⁰ Liv. 41,8,6–12. Cfr. per le tracce della presenza dei Sanniti a *Fregellae* F. Coarelli, "I Sanniti a *Fregellae*", *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.C. Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard* (Naples 1991) 177–185. Si ricordi, però, che vi erano anche dei Peligni tra le ben 4000 famiglie immigrate a *Fregellae*.

¹¹ *CIL* I² 3201 *Samnites inuolae*, epigrafe segnalata da A. La Regina, "Contributo dell'archeologia alla storia sociale: i territori sabellici e sannitici", *DdA* 4–5 (1970–71) 452–453. Sappiamo da iscrizioni e da monete che Sanniti erano immigrati anche in altre direzioni e in città come *Bantia*, *Sentinum* (*CIL* XI 5778), *Luceria*, *Saticula*, *Venusia* e *Beneventum*: cfr. E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985 (trad. dall'orig. in inglese, Cambridge 1967), 327–330 e le note 351–352.

Ovviamente si tratta di una formula onomastica con delle abbreviazioni. L'unico elemento chiaro nella formula è il *nomen gentilicium*, non perché ci fosse precedentemente noto, ma perché scritto per esteso. *Gallius*, qui in nominativo plurale¹², è un buon gentilizio in latino e non da scartare in osco.¹³ Non potrà trattarsi di un *ethnikon*, cioè 'Galli', anche perché ci si aspetterebbe ***gallús**. La presenza dei Galli non sarebbe, però, in teoria escluso: sappiamo da Appiano che nell'89 a.C., nella seconda fase della battaglia contro Silla, nei pressi di Pompei, il comandante delle truppe italiche, L. Cluenzio, ricevette rinforzi di Galli, dei quali uno, enorme, sfidò in duello un qualsiasi soldato dei Romani; un mauritano, peraltro basso, accettò la sfida e lo uccise.¹⁴ La stessa fonte ci informa che l'anno precedente anche i Romani abbiano avuti Galli a disposizione, addirittura 10.000 fanti, nei contingenti di Sesto Cesare, e guardacaso, sempre nella Campania interna, nei dintorni di *Acerrae*.¹⁵

Leggere per forza *Gellius* anziché *Gallius* è tanto inutile quanto assurdo inventarci (sarebbe una lettura inventata / una forzatura), nonostante il fatto che conosciamo un *Gellius*, un valoroso generale dei Sanniti del 305 a.C.¹⁶

Lo scioglimento dell'abbreviazione del *praenomen* (**m**) e di quella per il termine che indica la filiazione (**p**) rimane per il momento irrisolto, ma abbiamo

¹² Nell'osco conosciamo diversi gentilizi ed appellativi in nominativo plurale della seconda declinazione, documentati, naturalmente, esclusivamente in epigrafi: $\delta\tau\rho\iota\sigma$, **stai{}**iús, **bivus**, **trstus**, **akkatus**, **sullus**, **menerevius**, **deketasiús**, **abellanús**, **nuvlanús** e **statús**. La grafia della desinenza **-iús**, anziché **-iús** potrebbe parlare, se non si dovesse trattare di una svista (grafia involontaria / errore) in favore di una eventuale origine campana dei committenti, dello scriba o del lapicida: cfr. H. Rix, "Variazioni locali nell'osco", *La tavola di Agnone nel contesto italico. Convegno di Studi Agnone, 13–15 aprile 1994*, Firenze 1996, 243–261, in particolare 252–256.

¹³ H. Solin – O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim – Zürich – New York 1994², 85 s.v. *Gallius*, con riferimento a W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischen Eigennamen*, Göttingen 1904, 424. Finora *Gallius* era documentato esclusivamente in iscrizioni latine, cfr. *CIL IX 1455, 3, 62 (Ligures Baebiani): fundus Gallianus, AE 1988, 229 (Minturnae), CIL IX 4818 (Forum Novum, Sabini)*, ben sei volte nel *CIL XI*, nell'Etruria a *Nepet* e a *Clusium*, nell'Umbria ad *Asisium* e a *Tuder* nonché nell'*Aemilia* e nella *Gallia Cisalpina* a *Ravenna* e a *Veleia*, inoltre a *Tusculum* (*CIL XIV 2605*). Sulla formula onomastica in oggetto ho potuto consultare il prof. Olli Salomies per posta elettronica nel gennaio 2005, a cui vanno i miei ringraziamenti.

¹⁴ App. B.C. 1,50.

¹⁵ App. B.C. 1,42.

¹⁶ Γέλλιος Γάτιος, Diod. 20,90,4 = *Staius Gellius* (Liv. 9,44,13).

dei paralleli per entrambe le sigle.¹⁷ Un altro problema è la mancanza del secondo prenome, che ci attenderemmo testualizzato paratatticamente (*asyndeton*), senza particella paratattica.¹⁸ Dunque, in teoria dovremmo avere due prenomi (da riferire a due fratelli), dei quali il primo purtroppo ci rimane ignoto (non ve n'è traccia), però abbiamo come prova della sua esistenza il punto separativo. Sarebbero diverse le spiegazioni: o il monumento non era del tutto ultimato quando fu eretto, o non si conosceva (più) il prenome dell'altro fratello, forse nel frattempo caduto. Escluderei tuttavia una *damnatio memoriae*: non vi sono tracce di erasione nell'epigrafe ed altrettanto impensabile sarebbe ipotizzare al limite una *damnatio* passiva, cioè di non aver fatto incidere il prenome dell'altro fratello. Sciogliere l'ultima abbreviazione **p(uklús)**, cioè '*fili/iuniores*', sembrerebbe poco fondato, visto che i paralleli sarebbero scarsissimi.¹⁹

Comunque sia, abbiamo persino un paio di paralleli strutturali interessanti della formula onomastica incompleta a sostenere la nostra interpretazione per il nominativo plurale ed oltre: l'epigrafe sul frammento di lamina bronzea ex-voto di Vastogirardi (IS), Poccetti n° 33, nonché il blocco di pietra incastonato nella parete di un pozzo, parte centrale di un'epigrafe, di Atena Lucana, Poccetti n° 148. La prima, 'con grafia aberrante rispetto all'atteso

¹⁷ Nell'elenco parzialmente aggiornato di Rix (sopra nt. 2) 5. "Onomastikon", 5.1.3. "Oskische Gruppe", a p. 141 abbiamo sedici casi paralleli di **m** come prenome in Campania, Sannio e in territori sabellici e a p. 143 undici casi paralleli di **p** come prenome nelle medesime regioni già menzionate per il **m**; l'unico caso poco chiaro è **Po 60, p(ublis?) kuiirinis**, prenome di origine nettamente latina, cioè di un romano chiamato *P(ublius) Quirinius*, il che, invece, non vale per il nostro caso, visto che non possiamo essere del tutto sicuri al cento per cento che si tratti di un romano o latino; lo scioglimento dell'abbreviazione **p(ublis?)** è di chi scrive, non del Rix. – Ho potuto consultare anche un articolo in corso di stampa del prof. Salomies, "Les pré-noms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de *Vornamen*", in stampa per uscire negli atti del colloquio tenuto nel 2004 a Lione.

¹⁸ Paralleli per *asyndeton* sembrano essere piuttosto regola che eccezione in tutte le regioni, sia in iscrizioni edilizie, dedicatorie, di *terminatio* che nelle *defixiones*: cfr. Rix (sopra nt. 2) e **Pg 1, 2 e 5, V 2, 11 e 12, Sa 24, Po 1 e 2, Cm 2, 6, 14, 15, 47 e 48, Cp 36, ZO 2, Lu 45, 46 e 63, Me 1, 2 e 3**, ventitre casi in tutto. Inoltre si hanno venti casi identici in iscrizioni latine di età repubblicana (si veda il rispettivo indice grammaticale dell'*ILLRP*, p. 497) nonché diversi paralleli in leggende monetarie, ad es. Crawford, *RRC I* 363 n. 349 (87 a. C.): *L. C. Memies L. f. Gal.*

¹⁹ Cfr. J. Untermann, *Wörterbuch des Oskischen-Umbrischen* (Handbuch der italischen Dialekte 3) Heidelberg 2000, 599–600.

*STAIÍŪS, con il nom. pl. del gentilizio dei dedicanti di cui sono perduti i *praenomina*; sembra mancare il patronimico.²⁰ Nella seconda si legge Δτριος, 'un nom. pl. del gentilizio dei due fratelli associati nella carica di cui sono perduti i *praenomina*.'²¹ Bisogna ammettere, però, che spesso è lo spazio ristretto del campo epigrafico che può influire sull'incompletezza della formula onomastica.

È difficilissimo interpretare **gallius** come nominativo singolare, cioè 'alla latina', anche in base alla possibile presenza di un unico prenome sull'epigrafe. Ne emergerebbero due difficoltà praticamente insuperabili: la difficoltà di spiegare il riscontro del punto che precede il prenome **m** e, d'altra parte, non esiste in osco, almeno finora, un nominativo singolare di questo tipo (anomalo/romanizzato), bensì solo in due *defixiones* latine/semilatine scritte esclusivamente in alfabeto latino, provenienti da *Cumae* e in una lamina d'ignota provenienza (al Museo di Bari), anch'essa in alfabeto latino.²² Se così fosse, e volendo interpretare le sigle **m**, **p**, in chiave latina/romana (allora attribuendole rispettivamente al prenome *Marcus* e a *Publius*, quest'ultimo a indicare l'ascendenza patrilineare), si potrebbe avanzare l'ipotesi di un romano, *Marcus Gallius Publi filius*, magari residente in una colonia latina vicino al Sannio o alla Campania, (p.e. *Carsioli*, *Alba Fucens*, *Sora*, *Aesernia*, *Beneventum*, *Saticula*, *Cales* o *Suessa Aurunca*), il quale si fosse sannitizzato al punto di (far) usare (per testamento) alfabeto campano-sannita nel nostro monumento. Quindi, in teoria, il nostro testo potrebbe recare la traslitterazione in osco di una formula onomastica latina, ma sottolineo che sarebbe il primo caso in assoluto e quindi improbabile. Ancora meno probabile una traslitterazione al cento per cento, cioè interpretare **gallius** come un gentilizio (lat.) '*Gallius*'. Si potrebbe trattare anche, al limite, di un sabello romanizzatosi in una colonia latina, come appunto i *Samnites iniquolae* di *Aesernia*, i quali poi, allo scoppio del conflitto, avrebbero riassunto la originaria identità sabellica.

²⁰ P. Poccetti, *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter* (Pisa 1979), 47–48. Rix, invece, (sopra nt. 2) **Sa 26** legge: [-?-]. stai{i}iús. / [-?-tr]iinnianúi / [b]rateis / [datas].

²¹ Poccetti (sopra nt. 20) 109–111. Poccetti nota che 'la grafia è continua tranne al primo rigo dove la parola Μαρὰδ (secondo il Lejeune possibilmente un patronimico) appare insolitamente tra due tratti orizzontali.' Il Rix (sopra nt. 2) **Lu 2** dà una lettura della per noi rilevante prima riga [-14 -]σ. δτριος. μαρὰδ(ητ). v, con riferimenti bibliografici.

²² Rix (sopra nt. 2) e **Cm 15** *andripius* e *caedicius* nonché **Lu 53** *platorius*, in (semi)latino secondo il nostro compianto maestro di Freiburg.

Comunque sia, avremmo qui documentato il primo caso in assoluto di trasposizione ripensata.

In ogni caso, dobbiamo essere cauti riflettendo su elementi d'influsso reciproco in generale: non erano solo le colonie latine ad influenzare gli indigeni sabellici, ma anche l'esercito romano, dove erano arruolati per anni numerosi sabelli, ad esempio Q. Ennio.²³

Lettura dell'iscrizione sul pannello B

Il testo che si legge sul pannello B, **muí(nikúm)**²⁴, 'commune', parlerebbe anch'esso in favore dell'ipotesi che il pannello A menzioni due fratelli. Infatti, nella documentazione dell'epigrafia osca, l'aggettivo **múinik**^o figura con **fratr**^o, così almeno nelle **iúvilas** di Capua.²⁵ Quindi, nel nostro documento, **múí** potrebbe alludere a un monumento comune ai due fratelli committenti, oppure, meno probabilmente, designare che i due blocchi con i rispettivi pannelli erano parti di una struttura comune, cioè di un unico monumento, seppure non si riferisca, infine, all'indicazione dell'unità strategica dei contingenti 'Marsi' e

²³ Cfr. R. Wachter, *Allateinische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v. Chr.* (Europäische Hochschulschriften Reihe XV. Klassische Sprachen und Literaturen 38) Bern – Frankfurt am Main – New York – Paris 1987, 366–367.

²⁴ Cfr. Untermann (sopra nt. 19) 481–482. Si noti la imprecisione nella grafia sia delle vocali da apicare che della vocale labiale: normalmente si scriveva **múí**- anziché **muí**-.

²⁵ Cfr. A. Franchi De Bellis, *Le iovile capuane*, Firenze 1981, nro 22 e 23 **sp(urieís) kaluvieís iním fratrúm múinik(ú) est**; cfr. anche 10: **diuvilam tirentium magiium sulum muinikam** e 20: **úpil(eís) vi(bieís) pak(vieís) tantrnnaiúm iúvilas sakrannas** nonché 21: **úpil(eís) vi(bieís) pak(vieís) tantrnnaiúm iúvil(ú) sakrann(ú)**. Si noti che nei due ultimi casi i nomi dei fratelli erano stati espressi con *asyndeton*. Altri casi di **múinik**- sono finora documentati nel *Cippus Abellanus* con **teerúm**, **tanginúm** e **fruktatiuf**, distribuzione che escluderei nel nostro documento, nonché in un bollo figulino da Pompei, dove ricorre abbreviato esattamente come nel nostro documento, **múí**, Rix (sopra nt. 2) **tPo 43** – l'ultima lettera, però, in parziale lacuna: Cfr. R. Antonini in *REI* 53 (1989), 269, nonché la sua n. 13 a p. 262 su definizione di bolli. Per quanto riguarda **fratr**^o in umbro, ricorre ben ventiquattro volte nelle Tavole Iguvine, sempre in plurale, cioè in nom. pl., gen. pl., dat. pl. e abl. pl., inoltre compaiono anche derivati *fratre cate*, *fratrexs*, **fratreks** e *fratre ci* – sappiamo comunque che a Gubbio si tratta di una confraternita. Cfr. Untermann (sopra nt. 19) 293 – 295.

'Sanniti' degli insorti Italici, per così dire "la comune/alleata lancia sabellica" (come si vedrà appresso nella lettura iconografica del pannello B).

Un'altra possibilità, forse meno probabile delle precedenti (dato che purtroppo è finora senza paralleli in osco), nonostante l'adeguatezza semantica, sarebbe sciogliere l'abbreviazione come ***múí(níklúm)**, attestato in umbro nelle *Tabulae Iguvinae* nella forma **muneklu** < ***moin-i-tlo-**, 'colletta'/'contribuzione' (per il sacrificio rituale), corrispondente semantico a lat. *stips*. Il significato originale, però, sarebbe 'Mittel oder Akt der Erfüllung einer gemeinsamen Pflicht', 'Leistungspflicht für das Gemeinwohl', quest'ultimo, (in italiano 'obbligo d'impegno per il bene comune'), andrebbe benissimo per il contesto storico appresso, essendo la parola che corrisponde formalmente a lat. *moenia*, da *munire*, ***moini-om**.²⁶

Osservazioni storiografiche

Comunque sia, non vorrei affrontare un ulteriore problema, quello storiografico, ma dovrò farlo per completezza, seppure senza adeguata competenza. Dalle fonti letterarie sappiamo che l'eroe della battaglia di *Tolenus*, l'11 giugno 90 a.C. era il generale dei Marsi *P. Vettius Scato*: come mai non viene menzionato nel trofeo? Direi che Vettio e i suoi Marsi – in realtà Scatone era *praetor* dei Peligni – non abbiano voluto provocare i Romani esponendo il trofeo di una battaglia, benché questa abbia dato la prima vittoria ai ribelli Italici (anzi, vi perse la vita il console *P. Rutilius Lupus*).²⁷ Nonostante che l'*argumentum* sia ex

²⁶ Cfr. Untermann (sopra nt. 19) 484–485.

²⁷ Ov. *fast.* 6,563–566: *Hanc tibi, "Quo properas?" memorant dixisse, Rutili, "luce mea Marso consul ab hoste cades." Exitus accessit verbis, flumenque Toleni/purpureum mixtis sanguine fluxit aquis.* Cfr. App. *B.C.* 1,43 che pure confonde il fiume *Tolenus* con *Liris*. La colonia di *Carsioli* fu gravemente colpita da parte degli Italici, Flor. 2,6,11: *ecce Carsioli...ferro et igne vastantur.* Cfr. Liv. *per.* 73: *L. Iulius Caesar consul male adversus Samnites pugnavit. Nola colonia in potestatem Samnitium venit cum L. Postumio praetore, qui ab his interfectus est. Complures populi ad hostes defecerunt. Cum P. Rutilius consul parum prospere adversus Marsos pugnasset et in eo proelio cecidisset, C. Marius legatus eius meliore eventu cum hostibus acie conflixit.* Anche il legato consolare (e successore) di Rutilio, *Q. Caepio*, perse la vita in un agguato tesogli da *Q. Popaedi*: *Q. Caepio legatus Rutili cum obsessus prospere in hostes inrupisset et ob eum successum aequatum ei cum C. Mario esset imperium, temerarius factus et circumventus insidiis fuso exercitu cecidit.* (Per un resoconto più dettagliato: App. *B.C.* 1, 44.) Cfr. inoltre Oros. 5,18,12 e Salmon (sopra nt. 11) 367–370 (con rispettive note) sulla scarsa credibilità di Orosio. Cfr. il minuzioso

silentio, nel nostro sema vedrei, dato il contesto storico, più probabile un trofeo dei Sanniti piuttosto che dei Marsi, su un console romano caduto e sulle sue legioni, soprattutto per l'alfabeto usato: i Marsi e i Peligni avrebbero infatti impiegato quello latino; l'impiego dell'alfabeto campano-sannita epicorio doveva avere infatti anche un forte valore propagandistico per gli Italici, e in particolare per i Sanniti, comparando in un trofeo eretto in linea di aria a soli 52 km dal centro di Roma. Non crederei fuori luogo una successiva ipotesi: individuare un ulteriore messaggio propagandistico nel pannello B, dove, benché assai mal conservato, si potrebbe ancora ricostruire la figura del toro italico che calpesta la lupa romana. Il messaggio dei committenti, infatti, varrebbe in due sensi: a quello generico, come nella famosa moneta dei ribelli, se ne aggiungerebbe infatti uno specifico, dato che il console deceduto al *Tolenus* (sopra) portava il cognome *Lupus*.²⁸

Lo storico Appiano fa intendere come la morte in battaglia del console Rutilio e dei suoi commilitoni, tra i quali vi erano molti patrizi, sia stata significativa per l'esito della lotta e per i Romani abbia costituito, appena agli inizi del conflitto, un durissimo colpo, tanto da indurli a decidere che i caduti ormai fossero sepolti non a Roma, bensì sul campo di battaglia; analoga risoluzione fu adottata anche dagli avversari.²⁹ Bisogna ricordarsi anche che l'11 giugno era pure un *dies religiosus*, di *Mater Matuta* e di *Fortuna*.³⁰ Inoltre, non va dimenticato il fatto che esattamente a distanza di un anno dalla disfatta di Rutilio sul Toleno, una fatalità identica e letale si ripeté in Campania, per il legato consolare *T. Didius*, console del 98 a.C. (e celebre trionfatore del 93 a.C. sulla Spagna), nell'assedio di Pompei, dopo la presa di Ercolano con l'aiuto di *Minatus Magius*.³¹

commentario, fresco di stampa, di R. J. Littlewood, *A Commentary on Ovid: Fasti Book VI*, Oxford 2006, 168–169.

²⁸ Prima dell'età imperiale è abbastanza raro, ma oltre ad alcuni *Rutilii* conosciamo anche il console del 16 a.C., *L. Cornelius Lentulus Lupus*. Cfr. Schulze (sopra nt. 13) 115 e I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, 327.

²⁹ App. *B.C.* 1,43.

³⁰ Su *Mater Matuta*, cfr. Littlewood (sopra nt. 27) 148, dove cita un importante articolo di C.J. Smith, del 2000, "Worshipping Mater Matuta: Ritual and Context", in E. Bispham & C. Smith (edd.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy* Edinburgh 2000, 136–155; ancor su *Mater Matuta* e *Fortuna*, ead. *ibid.*, 169: "That Mater Matuta might be considered, even peripherally, as a deity associated with war, like Juno, Iuventas, Bellona, Mars and Fortuna, is obviously highly pertinent to the war theme in *Fasti* 6".

³¹ *Ov. fast.* 6,567–568: *proximus annus erat: Pallantide caesus eadem/Didius hostiles*

Lettura iconografica del pannello A

Nella parte sinistra del pannello si vede chiaramente un trofeo/*spolia* su un tronco d'albero³², con appese armi romane, cioè una lorica romana sovrapposta a tunica, due scudi ornati, sicuramente non italici – e quindi romani – nonché due spade o lance, inoltre un elmo. Nella parte destra il riquadro purtroppo mostra danni piuttosto gravi a causa dell'urto dell'aratro al momento della scoperta del monumento, anche perché questo, in pietra arenaria locale, è assai più friabile di quanto lo sarebbe stato, ad esempio, in travertino. Comunque, si può distinguere una figura a carattere militare in atto di attacco o di difesa

ingeminavit opes. Quindi, per Ovidio, le forze nemiche degli Italici simbolicamente raddoppiarono a causa di quest'altra sconfitta, sempre l'11 giugno. Sulla presa di Ercolano, Vell. Pat. 2,16,2–3: *Neque ego verecundia domestici sanguinis gloriae quidquam, dum verum refero, subtraham. Quippe multum Minati Magii, atavi mei, Aeculanensis,tribuendum est memoriae; qui, nepos Decii Magii, Campanorum principis, celeberrimi et fidelissimi viri, tantam hoc bello Romanis fidem praestitit ut, cum legione quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculaneum simul cum T. Didio caperet, Pompeios cum L. Sulla oppugnaret Compsamque occuparet; cuius de virtutibus cum alii, tum maxime dilucide Q. Hortensius in annalibus suis rettulit*. Non meno interessante è il contenuto del suo capitolo successivo 4: *Tam varia atque atrox fortuna Italici belli fuit ut per biennium continuo duo Romani consules, Rutilius ac deinde Cato Porcius, ab hostibus occiderentur, exercitus populi Romani multis in locis funderentur, utque ad saga iretur diuque in eo habitu maneretur*. Non sarà casuale, però, che Velleio qui taccia sulla morte di Didio, come anche abbia possibilmente depennato il nome di Vettio Scatone dalla lista dei capi più celebri degli Italici nel capitolo 1, nonostante *Insteius Cato* potesse esser stato confuso con *Vettius Scato*: *Italicorum autem fuerunt celeberrimi duces Silo Popaedi, Herius Asinius, Insteius Cato, C. Pontidius, Telesinus Pontius, Marius Egnatius, Papius Mutilus*. Il console *L. Porcius Cato* cadde presso il Fucino nell'89. E' da notare che Velleio non fa neanche un accenno ai dettagli atroci, cioè ai luoghi – nel territorio marso – dove caddero i consoli, evitando soprattutto di menzionare la fatidica data, l'11 giugno, della morte sia di Rutilio che di Didio. – Da Plut. *Luc.* 1,7–8 sappiamo che la storia della Guerra Sociale (conosciuto anche come Guerra Marsica) era materia piuttosto favorita tra storici e persino tra poeti dei decenni successivi: Lucullo promise ai suoi amici Hortensio e Sisenna di comporla, o in greco o in latino, o in prosa o in forma poetica; nell'estrazione uscì prosa in greco e, infatti, esisteva una storia della Guerra Marsica, composta da Lucullo in greco. Oltre ad Hortensio (vd. sopra, citato da Velleio) anche Sisenna scrisse una storia di Roma, di almeno dodici libri, dallo scoppio della guerra fino alla fine dell'età sillana, cioè dal 91 fino al 79 a.c.; se ne sono conservati ben oltre cento frammenti. Tutte le storie di quest'epoca, a cura di storici romani, tendono essere, naturalmente, relativamente faziose e filoromane.

³² *Carsioli* con i suoi dintorni era noto per le sue abbondanti risorse di legno, ancora durante età imperiale: in iscrizioni (*CIL IX 4067* e *4068*) vengono menzionati falegnami e boscaioli.

contro il trofeo/*spolia* del nemico romano vinto. Benché la folta capigliatura – più o meno simile ad una acconciatura tipo 'a coda di cavallo' – sembri accennare ad un personaggio (mitologico) di sesso femminile, tuttavia sono i femori dalla muscolatura assai accentuata, peraltro in una postura tesissima, nonché la gonnella corta, a far pensare piuttosto ad un guerriero sannita³³ che ad una *Victoria*, la quale sarebbe tra l'altro priva delle ali.³⁴ Malauguratamente è andato in gran parte perduto il lungo oggetto in mano al guerriero, ma non escluderei di potervi identificare una enorme lancia oppure uno scettro, possibilmente cinta da una corona di lauro, il cui simbolismo apparirebbe chiaro: nel lauro la rappresentazione del trionfo.³⁵

Mi è stato suggerito dal professor Marco Buonocuore di attribuire al nostro monumento carattere sepolcrale, secondo una tipologia frequente nel territorio dei Marsi, costituita dall'unione di un trofeo e di un monumento funerario – spesso in forma di cippo o ara –,³⁶ ma in contesto sepolcrale difficilmente sarebbe ipotizzabile un motivo iconografico a fortissima valenza politica. Avremmo comunque un'altra rappresentazione di un trofeo da contesto/ambito romano-italico, quella sul rilievo onorario di *M. Nonius* da *Aesernia*, databile intorno al 30 a.C., quindi all'incirca di sessant'anni più

³³ Cfr. R. Benassai, "La tomba dipinta nolana Weege 30", *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, 78–81. Si noti che la capigliatura (e la lancia/lo scettro) ha subito qualche danno e si è scagliata tra il 1989 e il 2005, come ho potuto constatare raffrontando una fotografia del monumento risalente al marzo 1989 con lo stato attuale dello stesso.

³⁴ *Victoria/Nike* abitualmente è rappresentata con ali, abito molto lungo e corona in mano. I Sanniti nel corso della Guerra Sociale avevano probabilmente adottato (o cercato di attirare) la *Victoria* dei Romani dalla loro parte; di questo si ha testimonianza nella forma osca **vikturrai** (Rix **Sa 24**) che compare sull'iscrizione di una lamina bronzea rinvenuta all'altare nel santuario dei Sanniti *Pentri* a Pietrabbondante.

³⁵ Cfr. la moneta fatta coniare dai Sanniti a Taranto, che porta in greco Σαννιτῶν, intorno a 330 a.C.; cfr. A. La Regina, "La lancia e il toro" in *Il mutevole aspetto di Clio. Le conferenze del Premio "E.T. Salmon" I*, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 1994, 44. Per la moneta, cfr. A. Sambon, *Les monnaies d'Italie* (1903), 110.

³⁶ C. Letta – S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975. La qualità dell'esecuzione lasciava spesso a desiderare, cfr. nro 25, "rozze e raffigurato in rilievo", nro 154, "Stele sepolcrale, rozze cornici. Lavoro trascurato: rilievo e iscrizione sono alquanto asimmetrici rispetto al taglio di base": *T. Tettiedius T.f. Tiro. Val(e)* e nro 189, "una rozza stilizzazione – lettere arcaiche, prima metà del II secolo", cfr. anche nro 104: *Poppaedia P.f. Secunda filiae. ossa.sita. Eitae.M.f.matri. ossa sita*. I nri 124 e 125 rappresentano fregi d'armi.

recente rispetto al nostro monumento,³⁷ ma il riscontro non è a pieno titolo, anche per il fatto che nel rilievo di Nonio la scena del trofeo, è posta, tra molte altre, sulla faccia laterale e non su quella principale (antica).

In ogni caso a Poggio sarebbe raffigurato un gesto di offesa da parte del guerriero sannita verso l'armatura romana appesa al trofeo e, cioè, vi sarebbe la monumentalizzazione d'un insulto quasi paragonabile all'umiliazione dell'esercito romano sotto il giogo delle lance dei Sanniti dopo la disfatta alle Forche Caudine nel 321 a.C.³⁸ Tuttavia, per altri elementi, soprattutto per quelli nel pannello B, il nostro monumento sembra risalire agli inizi della Guerra Sociale. La cornice sul lato sinistro del pannello A porta quattro incisioni, una delle quali, nell'angolo superiore, rappresenta una *patera* per libagioni (gradite presso il trofeo), o una rosetta, o un fiore, o un pane.

Lettura iconografica del pannello B

Purtroppo è stato quasi del tutto distrutto, volutamente, da Romani, in quanto recava l'elemento propagandistico antiromano per eccellenza, il toro italico che calpesta la lupa romana. Esso sembra, infatti, imitare la raffigurazione sulle monete dei ribelli Italici, quella appunto sul denario della Guerra Sociale con il toro, simbolo degli Italici (**Viteliú**), che incorna e calpesta la lupa romana.³⁹ Si noti il dettaglio delle orecchie pendenti della lupa prostrata.

³⁷ G. D'Henry, "La romanizzazione del Sannio nel II e nel I secolo a.C.", *op.cit.* nella nt. 10 sopra, 18–19 nonché la fig. 13.

³⁸ Liv. 9,2–6. Cfr. P. Moreni, "Saper vedere le Forche Caudine. La pittura di una tomba lucana a Paestum narra la celebre vittoria dei Sanniti sui Romani", *Archeo* 148 (giugno 1997), 104–107.

³⁹ Cfr. R. Antonini, "Eituns a Pompei. Un frammento di DNA italico", F. Senatore (a cura di), *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia. Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia*, ottobre 2002 – aprile 2003, 273–321 e la fig. 12 nella p. 298. – Cfr. un caso di punto di vista dei Romani, con l'apparizione casuale, tra le linee, di un lupo che stava catturando una cerva fuggente dalla montagna, poi uccisa dai Galli (allora alleati dei Sanniti), nel contesto della battaglia di Sentino del 295 a.C., in Liv. 10,27,8–9: *Cum instructae acies starent, cerva fugiens lupum e montibus exacta per campos inter duas acies decurrit; inde diversae ferae, cerva ad Gallos, lupus ad Romanos cursum deflexit. Lupo data inter ordines via; cervam Galli confixere. Tum ex antesignanis Romanus miles 'Illac fuga', inquit, 'et caedes vertit, ubi sacram Dianae feram iacentem videtis; hinc victor Martius lupus, integer et intactus, gentis nos Martiae et conditoris nostri admonuit.'*

Nel *ver sacrum* il toro era, secondo Strabone, l'animale totemico dei Sabini, cioè degli antenati dei Sanniti, che veniva sacrificato a Marte al termine della diaspora in quanto a loro donato per fungere da guida. Secondo Verrio Flacco, il mitico condottiero dei Sabini, *Comius Castronius*, condusse 7000 uomini per fondare una nuova colonia sul colle chiamato *Samnium*. Di Castronio non si sa altro, ma la sua immagine compare nelle emissioni fatte coniare dai Sanniti durante la Guerra Sociale: egli è armato di lancia, ha l'elmo in testa e poggia il piede sulla lupa romana sconfitta, al suo fianco vi è il toro sannita. In altre monete, sempre fatte coniare dagli insorti nello stesso periodo, il toro è raffigurato mentre atterra la lupa.⁴⁰ Come scrive La Regina: "Alle comuni origini riconducono poi i due simboli (la lancia e il toro) che accompagnano i Sanniti nel corso della loro storia, fino al suo epilogo: il toro della primavera sacra sabina, che consente l'interpretazione mitica della fondazione di *Bovianum*, e l'asta sabina, che istituisce i legami ideali con il mondo greco attraverso il *saunion*, e con il mondo romano attraverso Quirino: "*Curis* in sabino è la lancia, donde Romolo detto Quirino perchè la portava; e i Romani sono detti Quiriti da Quirino". Nella Guerra Sociale, l'ultima guerra 'romana' dei Sanniti, i due simboli si fondono nella rappresentazione di Como Castronio, astato come Romolo, affiancato dal toro, animale delle 'origini' come la lupa".⁴¹ Infatti, oltre che nella lancia del pannello A, vorrei vedere questo stesso simbolismo nell'altra del pannello B, ma in più, in quest'ultima, il simbolo della dichiarazione di guerra *ad ius fetiale*, crederei di origine sabina, con la lancia gettata in terra (simbolicamente) nemica; l'intento propagandistico equivarrebbe a qualcosa come: "Vole(va)te la guerra voi Romani, ed eccovela!". Purtroppo del toro è rimasta esclusivamente la punta della coda⁴², tutto il resto sembra esser stato distrutto intenzionalmente (sopra), anche stando a indizi ricavabili dal lato destro, che risulta annerito dal fumo di un incendio al tempo della distruzione del monumento, avvenuta probabilmente ancora nel periodo

⁴⁰ A. La Regina, *op.cit.* nella nt. 35 sopra, 47–48 con le note 18–22.

⁴¹ Id. *ibid.*, 56–57 (con nota e figura *ivi*), per il denario della Guerra Sociale (Museo Nazionale Romano, collezione Gnocchi, n. 2312/D e /R). Si ricordi, però, che il toro 'italico' compariva già sull'*aes signatum*.

⁴² Interpretare ciò che rimane come coda di toro, anziché come coda di leone, è più appropriato al contesto storico della Guerra Sociale. Comunque sia, vorrei segnalare due toponimi interessanti, l'uno Colli di Montebove, a meno di 9 km ad est di Poggio Cinolfo e l'altro Monteleone Sabino (= *Trebula Mutuesca*), 20 km a nordovest di Poggio Cinolfo.

sillano, se non addirittura appena dopo la Guerra Sociale.⁴³ La lacuna che si è inserita sulla testa del toro sembrerebbe trovarsi a sinistra del pannello, quindi l'immagine alla quale si collega(va) deriverebbe dalla matrice del denario, come si può vedere nella ricostruzione che qui esibisco, realizzata dal dottor architetto Juhana Heikonen. Le mura, possibilmente con una torre, tratteggiate sulla cornice nel lato destro del riquadro potrebbero rappresentare quelle di *Carsioli* o, più probabilmente, di qualche *oppidum* nei dintorni di questo centro. Nella cornice superiore si può intravedere una *corona muralis* su un tratto di mura ben fortificato.

Datazione e contesto storico/topografico

Lo stile e la qualità dell'esecuzione dei pannelli nonché delle epigrafi stesse potrebbero far pensare ad una cronologia tra la fine del II secolo a.C. e l'età sillana, e per il tema delle iconografie molto probabilmente proprio al periodo della Guerra Sociale (*Bellum Marsicum*), cioè dal 90 all'87 a.C. Come abbiamo visto, proporrei di datare l'erezione del nostro prezioso e finora unico monumento a poco dopo la battaglia sulle rive del *Tolenus*, un paio di chilometri a nord di *Carsioli*, avvenuta l'11 giugno 90 a.C., dopodiché la colonia stessa fu rasa al suolo. Si ricordi che questa del *Tolenus* era stata l'ultima – se non la penultima – grande vittoria degli Italici sui Romani e vi era caduto un console romano, secondo Ovidio, egli medesimo di origine peligna e che probabilmente doveva conoscere bene la zona, prossima alla *Via Valeria*, che collegava Roma e la sua natia Sulmona; è proprio lui ad averci conservato la tradizione secondo la quale proprio quel giorno della battaglia, l'11 giugno, sarebbe stata prevista la morte di Rutilio.⁴⁴

L'uso dell'alfabeto epicorio osco-sannita può tranquillamente esser letto come espressione di un'identità rafforzatasi proprio allo scoppio del conflitto,

⁴³ Purtroppo è impossibile datare chimicamente con radiocarbonio C14 segni di bruciatura su pietra arenaria, secondo quanto mi hanno informato i colleghi Janne Ikäheimo e Vesa-Pekka Herva all'Università di Oulu.

⁴⁴ Non so se nel racconto comparisse implicitamente anche l'idea dei Marsi e dei Peligni come magici incantatori, cfr. Hor. *epod.* 17,28–29., *sat.* 1,9,60, Ov. *ars. am.* 2,102 e *fast.* 6,142. Del resto Romani spesso confondevano gli Equi con i Marsi, almeno nel V e nel IV secolo a.C. (Liv. 9,41, 9,45 e 10,3). Chissà se vi figurava anche la leggenda romana dei Marsi come invincibili: le battaglie si vincevano con i Marsi, mai contra i Marsi; cfr. anche Hor. *c.* 2,20,17–18.

ciò impiegato quale arma di propaganda, come nelle monete degli Italici insorti. Un'altra possibilità, ma meno plausibile, sarebbe quella di connettere il nostro monumento con un'altra vittoria dei Marsi sui Romani nel territorio tra gli Equi e gli Equicoli, quella cioè della primavera 89 a.C., ma il contesto topografico, a nordovest del Lago di Fucino, sarebbe quindi fuori luogo.⁴⁵

Se possiamo fidarci della descrizione di Appiano, Vettio Scatone, informato sul luogo in cui avrebbe pernottato il console, riuscì a disorientare il nemico tendendogli una imboscata e così la battaglia avrebbe avuto luogo la mattina presto. Quindi, nel caso che il tempo non fosse stato nuvoloso, i Romani avrebbero avuto il sole di fronte (negli occhi) e la carica dei confederati sarebbe avvenuta dall'est o dal nordest verso l'ovest o il sudovest. Parrebbe perfino fatidico che Mater Matuta quel suo giorno di festa, l'11 giugno, potesse esser andata dalla parte dei Marsi/dei Sanniti, in quanto poteva esser esistito un suo culto, da parte di Camillo, in caso di conflitti all'alba, specialmente nel periodo del solstizio estivo.⁴⁶

Il console, inesperto del territorio, aveva il suo quartier generale con la III e IV legione sul *Tolenus*, vicino a *Carsioli*.⁴⁷ Nel contingente sannita/campano, nella mia ricostruzione, vi sarebbero stati come ufficiali i fratelli **Galliús**, futuri committenti del monumento, anche se essi risultano sconosciuti alla storiografia antica,⁴⁸ il che non è raro. È logico che il monumento sia stato eretto vicino al luogo della battaglia stessa, in una posizione elevata, da dove risultasse ben visibile. In seguito, ovviamente, sarebbe stato sfregiato e distrutto da seguaci romani di Silla, poco dopo. Un caso quasi parallelo, ma divenuto subito celebre, scoperto nel 2002, concerne una vera e propria *damnatio memoriae* di un famoso console romano, amico/fraternizzante dei futuri ribelli Italici, nel nostro caso Pompeiani, realizzata da parte di Silla nei confronti dell'iscrizione onoraria

⁴⁵ Cfr. Salmon (sopra nt. 11) 377 con note rispettive.

⁴⁶ Littlewood (sopra nt. 27) 169: "Lupus is adressed here by Mater Matuta herself because he is killed on 11 June (*mea luce*, 564), but perhaps also because Matuta may have been worshipped as a dawn goddess with power to influence military engagements at daybreak." Inoltre, Littlewood (sopra nt. 27) cita G. Dumézil, *Camillus* (Berkeley, Los Angeles and London 1980), 53–69, 105–21, "who attributes Camillus cult of Mater Matuta to battles won at dawn particularly during the period of the summer solstice".

⁴⁷ Cfr. Salmon (sopra nt. 11) 368 con note rispettive.

⁴⁸ Il generale delle truppe sannite propriamente era *Papius Mutilus*, che nel giugno del 90 a.C. operava altrove. Ovviamente i Marsi di Vettio Scatone, *praetor* dei Peligni, conoscevano bene il territorio degli Equi, loro vicini, e la sua topografia, compreso quello carsolano nei pressi della *Via Valeria*.

osca – finora la prima onoraria in assoluto – di *L. Mummius Achaicus* nel portico del tempio di Apollo a Pompei.⁴⁹

Possiamo dire, senza esagerare, che siamo stati molto fortunati nel ritrovare il monumento di Poggio, giusta la sua unicità: è in assoluto il primo trofeo in lingua osca. Del resto trofei, noti già nel V sec. a.C., ricorrono frequentemente dalla metà del II secolo a.C. in poi, anche sulle monete.⁵⁰ Nel 2004 è stato trovato il trofeo dello stesso Silla, in Grecia, in una località della Beozia occidentale presso Orchomenos, durante i lavori di aratura di un campo; eretto nell'86 a.C., quindi solo quattro anni più tardi del nostro monumento, da Silla in occasione della vittoria contro il re del Ponto Mitridate VI.⁵¹

Per quanto attiene all'esecuzione del monumento, in generale, bisogna riconoscere che rientra nella cd. arte povera di ambito italico. Non è escluso che sia stato un compagno d'armi dei **Galliús** a eseguire sia i rilievi che le epigrafi di Poggio. Il monumento in sé parla italico, come ancora sessant'anni più tardi la base di *Nonius ad Aesernia*.⁵²

⁴⁹ A. Martelli, Pompei (NA) "La riscoperta dell'iscrizione Vetter 61", *SE* 69 (2003), 403–405.

⁵⁰ Cfr. B. Weisser, "Szenen des Triumphes auf republikanischen Münzen", *Minda numismatica* 2005, 165–176: cfr. soprattutto la tav. 9 sulla p. 173, che raffigura il denario di *M. Furius Philus*, del 119 a.C., con Roma che, mentre tiene lo scettro nella mano sinistra, sta inghirlandando con la destra un trofeo di arme galliche (= Crawford, *RRC* n. 281). L'unico studio sistematico sui trofei romani risale a cinquanta anni fa: G.C. Picard, *Les Trophées romains. Contribution à l'histoire de la religion et l'art triomphal de Rome*, Paris 1957.

⁵¹ V. Di Napoli, "Ritrovato il trofeo di Silla", *Archeo* 242 (aprile 2005), 10. Lo scavo è stato condotto dalla IX Eforia, sotto la direzione di Elena Kountouri. La conferma letteraria in Plutarco che narra come Silla, dopo la vittoria di Cheronea, avesse un sanguinoso scontro col nemico presso Orchomenos, dove, sul lago Copaide, annientò l'esercito di Archelao, generale di Mitridate. Ai tempi di Plutarco, dopo quasi due secoli, nella palude si scorgevano ancora le armi dei soldati di Mitridate. In questo caso Plutarco è più che affidabile: si ricordi che egli era originario proprio di Cheronea, dove visse quasi tutta la sua vita e alla quale, una città antica, era devoto. Il trofeo di Silla riproduce il tronco d'albero eretto sul campo da Silla, per appendervi le armi degli sconfitti. Si distinguono sul tronco una coppia di schinieri, parte di panoplia; la base del trofeo era decorata da rilievi. Il monumento è identificato con certezza da un testo in greco sulla base, nella quale compaiono i nomi di Silla e di Mitridate. E' ora allo studio l'ipotesi di ricostruire il trofeo *in situ*. Notizia nella stampa greca era uscita già ai primi del dicembre 2004.

⁵² D'Henry, *op. cit.* nella nt. 10 sopra, 18–19: "Sostanzialmente, la maggior parte dei rilievi di Isernia, nonostante la propaganda politica romana talora abbastanza evidente, parlano tuttora italico". – "In realtà, la creazione di una mentalità cittadina si fa strada faticosamente in un mondo di pastori e di agricoltori, che viene a contatto forzato con forme di vita più

Finora sono pochissime le iscrizioni osche databili con buona approssimazione, praticamente solo le **eítuns** pompeiane⁵³, anch'esse riferibili al periodo della Guerra Sociale. Bisogna sottolineare che il nostro monumento consiste non solo di due iscrizioni, bensì anche di due bassorilievi, essenziali entrambi per l'interpretazione, testo e iconografia entrambi essenziali all'interpretazione, in aggiunta, la loro combinazione, rara, quasi unico nel mondo sabello: finora limitata alle stele sudpicene antropomorfe dei secoli VI e V a.C.⁵⁴, nonché alle **Iúvilas** capuane dei secoli IV e III a.C.⁵⁵ Infatti, il nostro documento rappresenta il primo esempio di giunzione di arte italica e di epigrafia (qui osca), ampiamente documentata in monumenti funebri (in latino) del periodo sillano/tardorepubblicano.

Insomma, se il nostro monumento dovesse essere un falso, il falsificatore, magari un rampollo del falsificatore delle epigrafi nersiane, trovate a metà dell'Ottocento, dovrebbe prima aver letto i passi relativi di Ovidio (*Fasti* 6,563–568) e di Appiano (*B.C.* 1,43), citati qui sopra, essersi inventato dei nomi in osco da incidere sotto il rilievo di trofeo sul pannello A, e, successivamente, avere ideato di collegare al monumento di trofeo il tema iconografico del denario dei ribelli Italici. Avrebbe così raffigurato il toro italico mentre incorna la lupa romana, realizzandolo a rilievo su un blocco diverso da quello che recava l'epigrafe, vi avrebbe genialmente aggiunto la lancia sabina scagliata in terra nemica come simbolo della dichiarazione di guerra e una parola in osco (abbreviata) **muí** (questa ben nota). Dopo aver progettato questo suo piano geniale con carta e penna, avrebbe dovuto: procurarsi due blocchi di pietra arenaria locale e, dopo averli lavorati o fatti lavorare, eseguire ambedue le epigrafi, poi entrambi i rilievi (e in dettaglio), poi bruciare anche il lato destro del blocco B e sfigurare il toro e la lupa (magari con un piccone) e, infine, seppellire entrambi i blocchi nel campo coltivato sul pendente sudorientale sottostante al Monte Calvario, il colle più vicino a nord-est del fiume *Tolenus* nei pressi di *Carsioli*, ad una profondità tale che l'aratro di un trattore li avrebbe urtati, camuffando lo scherzo con qualche mattone sparso presso il luogo in cui aveva sepolto il monumento. Un progetto troppo intricato da realizzare, tenuto conto di tutti i contesti storici e topografici coinvolti – in confronto, ad esempio, alla più semplice contraffazione di una moneta, oppure di un graffito falsificato

raffinate."

⁵³ Cfr. Antonini (sopra nt. 39).

⁵⁴ Cfr. A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene: Testi*, Firenze 1985.

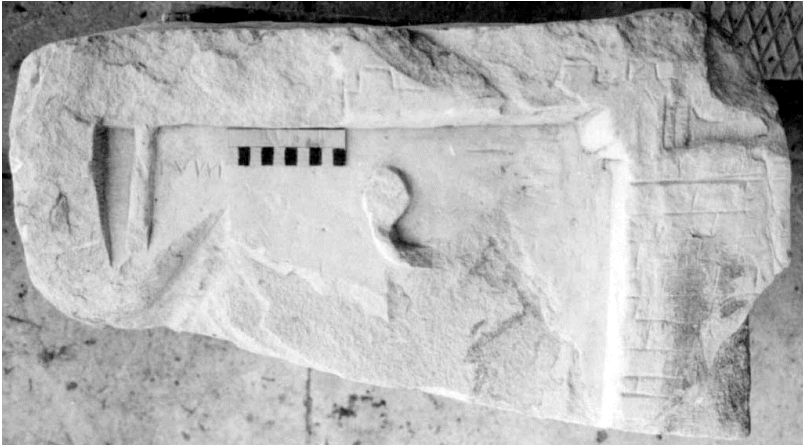
⁵⁵ Cfr. Franchi De Bellis (sopra nt. 25).

su *instrumentum domesticum*, Queste ultime, invece, di solito si trovano in collezioni private, dopo un certo giro nel commercio clandestino, all'insaputa di Soprintendenze e della Guardia di Finanza.

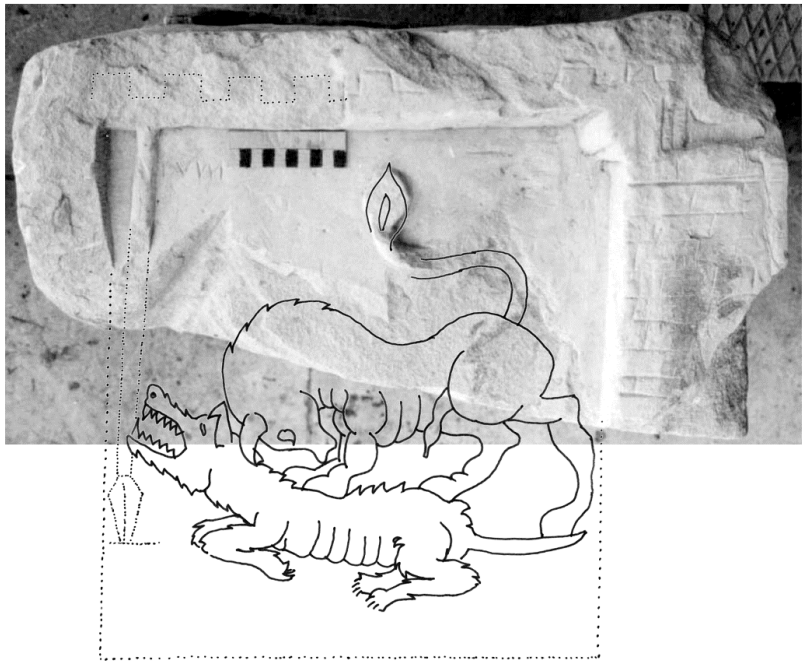
Università di Oulu



Pannello A. Foto: T. Flamini 1989.



Pannello B. Foto: C. Taraborrelli 2005.



Pannello B, la ricostruzione a cura di T. Sironen sulla foto precedente, il disegno realizzato dal dottor J. Heikonen e la rielaborazione con Photoshop a cura del dottor V. Vahtikari.



Moneta ribelle